



PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Floren-  
line 14 per sei mesi 21, per un  
anno 40.  
Pescara franco al destino 13, 23, 48.  
Sesto d'Italia franco al destino 13,  
23, 48.  
Estero Idem Franchi 14, 27, 52.  
A Parigi. M. Lefollet et C. 46 Rue  
Notre dame des Victoires place  
de la Bourse.  
A Londra. M. P. Roland 20 Berners  
Street Oxford Street.  
un numero solo soldi 5.  
prezzo degli avvisi soldi 4 per rigo.  
Prezzo dei Reclami soldi 8 per rigo.  
NB. Per quegli associati che gli stati  
Pontifici che desiderassero il giorna-  
le franco al destino il prezzo di ad-  
dizione sarà:  
per tre mesi lire forane 17.  
per sei mesi " " 33  
per un anno " " 64

# L'ALBA

## GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza  
San Gaetano.  
L'Ufficio della Redazione è in  
Via S. Apollonia, presso il sig. G.  
La Farina, Palazzo del Marchese E.  
Niccolini, 1° piano; è rimasto aperto  
dal mezzo giorno alle 2 pom. esclusi  
giorni festivi.  
Le lettere e i manoscritti pre-  
sentati alla Redazione non saranno  
in nessun caso restituiti.  
Le lettere riguardanti associa-  
zioni ed altri affari amministrativi en-  
trano inviate al Direttore Ammini-  
strativo; le altre alla Redazione; tutte  
debbono essere affrancate, come pure  
i gruppi.  
Gli avvisi ed annunci, che non  
saranno presentati prima delle dieci  
della mattina, rimarranno per lu-  
gno seguente.  
Il prezzo dell'associazione, da pa-  
garsi anticipatamente.

FIRENZE 23 FEBBRAJO

Che cosa vuol dir rappresentare il Paese? Vuol dire eseguire la volontà della moltitudine, farne valere i diritti, sostenere la dignità della nazione, tutelarne tutti gli interessi materiali, morali e politici. In questo specialmente sta l'ufficio di un buon deputato; e chi questo non fa, invece di rappresentare svappresenta; invece di essere un cittadino benemerito della pubblica cosa è un tristo fattore che maltratta il contadino e il padrone, e alla fine è cacciato da tutti come un malandrino. I Deputati elettivi perchè possano degnamente adempire i loro uffici debbono essere uomini onesti e capaci, debbono esser penetrati dei doveri altissimi che hanno verso la nazione di cui sono mandatarii, debbono considerare la loro carica come un ufficio di cui si deve rendere severissimo conto, non come un campo che si prende per sfruttare e per ingrassare se e le proprie creature. Uomini così fatti non sono ad ogni porta: ma si trovano da chiunque li cerchi in tutte le classi, da chiunque esca dal giro dei propri amici, e della propria congrega. Vi fu tempo in cui per avere un pubblico incarico bastò essere amico di un funzionario di alto grado, e avergli fatto pazientemente la corte.

Questo non era scegliere gli uomini degni: era comprare i più inetti e soltanto capaci a fare il servitore umilissimo. Gli uomini onorati non salgono mai al posto che meritano con queste arti. Quando un'assemblea è composta di uomini tali, non è assemblea che rappresenti la nazione e ne sostenga il decoro e gli interessi: è l'agente di una fazione, è governo di tristizie, è flagello del popolo. Non una fazione deve venire al potere, ma ogni uomo dabbene che con opere oneste abbia ben meritato della cosa pubblica, e si sia acquistato l'amore e la fiducia delle moltitudini. Debbono esser funzionarii pubblici coloro che furono costanti nelle idee e nelle opere buone, che con lungo amore studiarono sui modi di tutelare la libertà e di provvedere alla salute e alla dignità della patria. Chi si mostrò pronto a servire a tutti i padroni, chi fu amico a tutti i partiti, chi si messe sotto tutte le bandiere e portò da dieci o dodici coccarde in tasca, come dice l'arguto poeta, non ha qualità nessuna per trattare le pubbliche cose: perchè non può tutelare gli interessi altrui, chi non sa sostenere i suoi, e non può difendere il pubblico onore chi pose in non cale il proprio decoro. Gli uomini di questa fatta, siano pure onesti nel senso volgare di questa parola, non saranno mai capaci ad agire energicamente a difesa dei nazionali interessi. Chi vuole esser chiamato al governo delle pubbliche faccende deve prima meritarsi la fiducia e l'affetto pubblico con lunghe prove di animo fermo e deliberato, di cuore intero, di pura volontà, di amore ai liberi ordini, di sapienza politica: deve mostrare che non avrà mai affetti privati, che ogni sua cura sarà per gli interessi del popolo, e che nel giorno del pericolo non si volgerà ai brutti consigli della paura, e non penserà a salvar se stesso senza curare la rovina della patria.

UN CONSIGLIO AI LOMBARDI

Le anime generose più che delle violenze spiegate si offendono delle molestie; perchè in quelle apparisce qualcosa d'energico, di generoso; in queste al contrario è sempre bassezza e viltà. Quindi è che i grandi birbanti, come diceva il Foscolo, qualche volta si ammirano; ma i piccoli ci disgustano, ci fanno schifo. Alle violenze si resiste con gloria; ma alle molestie si fa buona guerra fuggendo. I Lombardi hanno mostrato coraggio maraviglioso contro le violenze degli ufficiali austriaci a Pavia, a Milano ed a Padova. Tutti ne hanno lodato il contegno energico e dignitoso, quanto hanno esecrato gli atti brutali dei prepotenti stranieri. Adesso devono farsi ammirare egualmente nel resistere alle molestie come si deve, vale a dire col fuggirle quanto più sanno. Il governo di Milano è caduto ormai tanto a basso da imitare le bassissime persecuzioni del ducato di Modena. Dopo il 1831 quel Governo proibiva i baffi e tutta la barba per molestare la gioventù liberale, chiamandola, con un vezzo veramente degno d'un Galvani e d'un Cavedoni, *capri-barbistitifero-sigarica infame setta liberalesca lugliatica*. Gli Austriaci che disapprovarono allora quelle meschine persecuzioni e proibivano perfino ne' loro stati la turpe *Voce della Verità*, lodatrice e consigliatrice di quelli eccessi, gli Austriaci adesso si abbassano ad imitare questi esempi, e proibiscono i cappelli alla calabrese, all'Ernani, come segni certissimi, essi dicono, di mire *anti-politiche*, contrarie cioè alla politica dei Girella e compagni, la sola permessa ai fedelissimi sudditi di S. M. I. Apostolica. Guardino bene gli Austriaci, chè i cappelli sono per loro di malaugurio. Per voler costringere Guglielmo Tell ad onorare un certo cappello, furono cacciati per sempre di Svizzera: col proibire adesso questo *anti-politico* cappello calabrese potrebbero esser cacciati dal regno Lombardo-Veneto, stantechè la pazienza ha i suoi limiti, e quando questi sono trapassati essa addivene furore. Noi frattanto consigliamo ai Lombardi pazienza, perchè questo è il maggior dispetto che possano fare ai nemici. È chiaro per mille prove oramai, che altro non cercano che un pretesto per dar nel sangue e nell'aver di piglio. E ciò non fanno per la speranza di vincere, ma per barbaro furore di sparger sangue. Pazienza anche per un momento adunque, o prodi Lombardi, pazienza. Passate sopra i cappelli alla calabrese, all'Ernani, e le altre facezie della polizia Torresani-Bolza. Non è viltà il cedere in queste cose; non è viltà per adesso il soffrire: è prova di prudenza longanime. Il sopportare anche qualche offesa da un barbaro, non reca maggior macchia all'onore che il ricevere un calcio da un mulo, od un morso da un cane. I fratelli italiani vi osservano e vi fanno merito della pazienza, la quale vi risparmierà molti mali senza ritardarvi di troppo le libere istituzioni degli altri stati italiani. Noi ne siamo convinti. Col Piemonte, colla Toscana, con Napoli e Roma costituzionali, è impossibile che il resto d'Italia prima o poi noi diventi. Ma l'Austria intanto ingrossa l'esercito in Lombardia e mostra d'esser forte abbastanza a resistere. Non è vero. È un soldato di Lipsia coperto di ferro da capo ai piedi, ma attaccato da tise senile e più aggravato assai che difeso dalle armi. Può nuocere solamente col cascarvi addosso con tutto il suo peso. Questo precisamente bisogna evitare. Lasciatelo per ora braveggiare a sua voglia: non l'urtate: così non cascherà sulle città vostre coll' enorme suo peso; e pazientando ancora un poco, non potrà essere incerta per voi e per noi la vittoria.

L'ECO DELL'ALPI MARITTIME

Anche gli abitatori delle estreme contrade d'Italia si risvegliarono tutti al lieto suono di libertà e d'indipendenza, che muoveva dal centro della penisola e rapidamente si propagava fino al mare e alle isole, e fino al Sempione e al Gran San-Bernardo. Anche le Alpi Marittime fanno eco a quella grida solenni della patria che risorge. I nostri fratelli di Nizza si unirono a noi nello stesso pensiero: dalle rive del Varo e dagli ultimi confini della terra italiana essi ci mandarono un saluto di concordia e di affetto. Nizza, quantunque città quasi francese per lingua e costumi, si mostrò italiana di cuore. Essa si rallegrò alle nostre gioie, essa festeggiò le riforme, e al pari d'ogni altra città desidera il pieno risorgimento d'Italia. *L'Alba*, colle parole di un suo corrispondente, più d'una volta ha narrato il risvegliarsi e le dimostrazioni energiche degli abitatori di Nizza. Ora siamo lieti di potere annunziare, che ivi si stamperà un giornale italiano, e che da circa due mesi vi se ne stampa uno col titolo di *Echo des Alpes Maritimes*. Si pubblica in lingua francese perchè tutti gli abitanti della città possano meglio comprenderlo. La sua epigrafe è quel passo dell'Amleto di Shakespeare, che dice « *Être ou ne pas être, voilà la question*. I redattori combattono perchè l'Italia diventi libera e indipendente, perchè torni ad occupare il posto che le è dovuto tra le nazioni civilizzate d'Europa. Essi dissero già nel loro programma: se i principi hanno intrapreso a ricostituire la patria, tocca a noi ad aiutarli con tutte le nostre forze perchè possano compiere la loro grande missione. Perciò bisogna che tutti, e grandi e piccoli, e forti e deboli, imparino e sappiano lo scopo che si vuole raggiungere e i mezzi che ciascun giorno si possono mettere in opera per conseguirlo. Istruzioni, leggi, riforme, tutto deve passare sotto gli occhi di tutti, penetrare in tutti gli spiriti ed esser discusso. Allora l'opinione pubblica, questa voce di Dio, apparirà in tutta la sua forza: le sue aspirazioni e i suoi voti si manifesteranno autorevoli, ed essa entrerà nel gabinetto dei governanti per illuminarne le risoluzioni. Nei numeri del giornale usciti finqui, l'indipendenza italiana è gagliardamente difesa, i pregiudizi tutti sono assaliti, il gesuitismo è combattuto con tutte le armi.

CRONACA

DELLA RIVOLUZIONE SICILIANA

Citammo ieri la gran dimostrazione fatta a Palermo per festeggiare la vittoria definitiva dei Palermitani, e per ringraziare Iddio di aver liberata la Sicilia dal ferreo giogo dei tiranni. Oggi vogliamo più distesamente trattenerci descrivendo i fatti di quel giorno memorabile.

Il 4 febbrajo, quando ancor caldo era il cannone della vittoria, il Comitato Generale di Palermo, dichiarava: che la città capitale della Sicilia, il giorno appresso si prostreterebbe appiè degli altari per render grazie al Signore degli Eserciti, nel cui cospetto tutti i dominatori della terra son polve, della vittoria conseguita dalla Sicilia sulle armi regie. Ecco in succinto la descrizione di quella festa religiosa e nazionale, tolta dall'APOSTOLATO:

Un popolo immenso, nella piazza Pretoria e nella via Toledo, aspettava le autorità governative da lui elette, volendo mescolarsi insieme e far parte del trionfo siccome avea fatto parte degli stenti e dei sudori già sparsi. Alle 12 circa usciva l'eccellentissimo Senato in gran

gala usava il Comitato generale con una sublime semplicità, perchè non volle disgiungersi dal popolo che tanto ama; nè per nessun lusso ambì di risplendere, certo della celeste idea che Iddio esalta gli umili che si avvicinano al suo tempio, ed umilia i superbi che vogliono esaltarli.

Una banda musicale, beando per le sentite armonie e per solenni ricordi di Pio IX, procedeva i componenti del governo provvisorio ed il senato. Le nostre squadre schierate dalla piazza Bologna sino a quella del Duomo facevano fuochi di gioia, cento bandiere tricolori sventolavano, e con le spade dai nostri guerrieri incrociate in segno di pace e fratellanza, e tra le voci di contento, che dai balconi, dai monasteri, e dalle vie levavano, si perveniva alle aere soglie, ove l' eminentissimo Cardinale Arcivescovo ed il suo collegio ci ricevano insigniti della coccarda cittadina.

Entro il tempio era la guardia nazionale in due file, tra cui procedevano il Comitato generale ed il Senato. Composti queste autorità in un luogo distinto del coro, il sacerdote Gregorio Ugdulena saliva sul pergamo, e dicea parole di carità e di giustizia, e ci faceva lagrimare ai ricordi della schiavitù da cui ci siamo liberati ed alla vittoria che dall' Eterno ci fu concessa.

Crediamo far cosa gratissima ai nostri lettori trascrivendo qui alcuni passi del caldissimo discorso dell' Ugdulena.

Pugnammo, o fratelli, e abbiam vinto. Lasciate ora che il mio cuore come partecipò a' vostri dolori e alle speranze ne' di dell' affanno, come palpito per voi fra le dubbiezze e la confidenza nell'ora solenne della battaglia, si effonda ora qui coi vostri cuori nei trasporti della gioia e del gaudio al cospetto del Signore Iddio degli Eserciti. Lasciate che quel labbro medesimo che annunziò vicina la redenzione al popolo di Dio, e dichiarò a questo nuovo Israele che solo dalla mano forte e dal braccio potente dell' Altissimo doveva attendere la sua liberazione dalla casa della servitù e dal giogo durissimo dell' Egitto, sciolga ora i suoi accenti a cantar l'Inno della vittoria e delle laudi, ad inaugurare la gloria e la libertà di una nazione risorta nella casa augusta del Signore. Pugnammo e abbiam vinto, o fratelli. E il nemico che sfidato a giorno fisso e lunga ora innanzi da noi, aveva fatto l' estremo di sua possa e apparecchiato ogni argomento di morte, per schiacciare sotto i suoi colpi una gente che non domandava se non i diritti concitati degli avi suoi, e adeguare al suolo con eccesso di feroce e inaudita barbarie la città antica e nobilissima, cui già efforata tirannide avea ridotto alla nudità della miseria; ha veduto sbaragliar le sue schiere e fuggendo spaventate per la campagna seminar di loro morti la terra; ha veduto rivolger contro di sé quelle stesse armi omicide in cui fidava e che viltà e codardia furono costrette ad abbandonare in preda incalzata dalla spada della vendetta; ha veduto le fortezze e i castelli ne' quali lo stolto orgoglio e la pazzia crudeltà avvisarono averci preparato uno schermo insuperabile, disparire qual fumo o nebbia, quasi per prodigio d' incanto, al fulminar del popolo vincitore. Pugnammo e abbiam vinto. E infranto il giogo osceno e spezzate le catene nefande, il popolo che camminava nelle tenebre ha veduto una gran luce, a quelli che abitavano nella regione dell' ombra della morte, la luce si è levata su di loro....

Avean detto i figliuoli della iniquità: Spogliamo la Sicilia della sua Costituzione, cancelliamola dal novero delle nazioni, e distruggendo tutte le avite istituzioni di lei e aggravandola di pesi insopportabili, sì che ristagnata l'industria dei campi, delle arti e del commercio, venga meno in lei ogni movimento vitale, costringiamola fra le onte, le violenze e le carnicine di bere a lent' sorsi il calice dell' amarezza e della morte. Ma quel Dio che disperde i superbi nel consiglio del suo cuore, che depone i potenti dal trono ed esalta gli umili e i tribolati, che satolla di beni i famelici e i ricchi rimanda vuoti ed ignudi, il Dio delle vendette tuonò....

E già i nostri voti son compiuti, e la palma per la quale sospirammo è già colta, o fratelli: il nemico ha disgombrate le nostre mura, e l'isola rena del Mediterraneo, cancellato tra poco ogni vestigio dell' antica ignominia, leverà gloriosa la fronte, e rivestita del suo decoro riceverà il saluto e le congratulazioni dei naviganti che da più remoti lidi della terra veleggeranno ai suoi mari per godere dello splendore di sua bellezza, e partecipare all' inesausta vena dei suoi tesori. Ma quel vincolo che ci strinse ne' di del periglio ci allacci per sempre, e faccian per sempre gli odii e le vendette; i furti e le rapine, gli omicidii e gli adulterii, e ogni altro vizio che vollero alimentare fra noi i ministri della tirannide, e che dal capo guasto e corrotto discendevano ad ammorbare le membra, non si ricordino più fra noi, nè sian pur nominali, come si conviène a un popolo santo e rigenerato: ma il legame della pace e della carità unisca i nostri cuori d' indissolubil legame, e poichè il suolo ove nascemmo e la comunione dei dolori e del periglio, dei trionfi e della gloria ci reser fratelli, l'uno all' altro fratello, e imprima il bacio di pace sulle labbra che han pregato e sospirato per lui, sulle guance che per lui si bagnaron di lagrime; e stringa al suo cuore quel petto che palpito sì forte per lui....

Sì, un Inno innalzò il nostro cuore, o cantò la lingua al fortissimo d' Israele, al Signore Iddio degli Eserciti, che dal cielo ha combattuto per noi, che fortificò colla onnipotenza del suo spirito i prodi, che primi ed inermi affrontarono coraggiosamente ogni periglio, e sostenne colla sua virtù nello ore estremo gli eroi che prodigarono la grande anima nel campo di Marte per salvaro i fratelli dagli orrori della servitù, e lasciarono eterno di sé il desiderio nella patria riconoscente, e sacra e onorata di affettuose lagrime la lor memoria a' nepoti che vivranno per loro giorni migliori. Cantiamo un carme al Signore che pose nella mano de' suoi fedeli il ferro della vendetta, e ornò la loro fronte del lauro della vittoria.

Sul fine della sua orazione il sacerdote Ugdulena, volgendosi al cardinale arcivescovo di Palermo, che in mezzo al

suo clero assisteva alla maestosa funzione, gli diresse queste parole:

Va dunque, eminentissimo Padre, va ed intona nel nome del popolo il cantico delle lodi, come Mosè ed Aronne l'intunarono innanzi al popolo d' Israele sulle rive del mare ove la mano di Dio avea sommerso i loro inimici. Il Signore s' è gloriosamente magnificato, e ha rovesciato a terra i cavalli e i cavalieri: egli è la nostra fortezza e la lode nostra, e ci ha salvati: egli è il Dio nostro, il Dio de' padri nostri: e noi il glorificheremo. — Va, e infiammato di quel medesimo spirito di libertà e d' amore che dal gran Pio, che ne ha ripieno il petto santissimo, dovrebbe largamente diffondersi in tutte le membra del Sacro Collegio, levando le mani sacerdotali al cielo, onde la salute è a noi discesa, invocane le benedizioni eterne su' nostri vessilli, che simboleggiano nel triplice colore la speranza che ci confortava ne' lunghi giorni dell' oppressione e del dolore, la fede che ci rese invincibili nel campo della battaglia, e la carità della quale arderanno in perpetuo i nostri cuori. Scenda dall' scenda sulle nostre bandiere la celeste benedizione, affinché il verde alloro di cui fregiavale la mano stessa di Dio non appassisca giammai, o il cielo si faccia più bello e più sereno, e non tema l' oltraggio de' venti o della procella, ove l' aere è dipinto dell' iride de' tre colori; e mentre i naviganti il saluteranno e inchineran da lungi riverenti, paventi il nemico di appressarsi alla riva sulla quale il Vessillo della salute sventolerà minaccioso!

— Se non siamo male informati, nella Terra di Pontedera si stanno preparando alcune feste da ballo da darsi in quel teatro nel corrente carnevale. Per questo divertimento verrebbe a sprecarsi una somma rispettabile raccolta da particolare società. Noi esitiamo a prestar fede a questa notizia perchè troppo contraria allo spirito dei tempi ed agli interessi della comune patria! Piuttosto ci lusinghiamo che a seconda del desiderio della più gran parte degli individui che compongono la società medesima, verrà quella somma erogata a più utile scopo! Quando ciò non si verificasse non potremo astenerci dal tornare nuovamente su questo proposito a giustificazione dei buoni, ed a scorno dei pochi che antepongono il lucro privato e le mire ambiziose alle urgentissime necessità del loro paese!

## NOTIZIE ITALIANE

**TOSCANA.** — Firenze 22 febbraio. Sappiamo che la persona arrestata a Pistoja il 17 corrente (V. Alba N.º 151), era Federico Eckeld di Roshenburg presso Freiberg in Sassonia. Egli scendeva in Toscana dalla parte dell' Abetone per recarsi in Maremma a lavorare nella miniera dell' Acesa, obbligato a prender quella via, per essergli stato impedito il passaggio per Bologna, mancando il suo passaporto del visto del Nunzio Pontificio.

Questo sgraziato, avea per soprappiù perduto il denaro in viaggio, in guisa, che pelle sinistre voci che oggi circolano sugli emissarii austriaci, fu messo nelle carceri di Pistoja, e lasciavoli molte ore senza cibo: barbarie incredibile fra noi! Esaminato più tardi, e trovate le di lui carte in perfetta regola, siamo in debito anche di dire che quel commissario, gli procurò un posto nella diligenza, colla quale giunse in Firenze, d' onde ripartì stamani per Livorno, raccomandato al Console di Sassonia.

Nel mentre ch' esterniamo il nostro voto, perchè non abbiansi a rinnovare fra noi simili deplorabili inconvenienti, diremo pure alla Polizia Pontificia, che ci pare assurdo e vandalico il pretendere che un viaggiatore proveniente da Mantova, ove non risiede ombra di legazione pontificia, debba aver passaporto munito di quel visto. Noi non possiamo giungere a comprendere, come in quello stato si continui dalla Polizia a correre una via così opposta a tutte le volontà del supremo Governo!

— Pistoja, 20 febbraio. Ci scrivono:

Mentre nella città, ne' suburbi non possiamo dolerci del buono spirito degli abitanti, è forza confessare che in qualche luogo delle nostre campagne, regna certa indifferenza alle nuove istituzioni, ed anche avversione; alimentata da quelli appunto, che posti a capo della civile e religiosa istruzione, dovrebbero a tutto potere favorirle, e mantenere così la concordia delle opinioni tanto necessaria ne' presenti tempi. Per dirvene una, alcuni contadini che sarebbero ben disposti, ci fanno osservare che mentre nella città si canta il *Te Deum* e si fanno feste, nessuna festa almen religiosa è stata ingiunta da questa Cancelleria Vescovile alle parrocchie della Campagna, e nessun *Te Deum* è stato cantato; perlochè con qualche ragione concludono, che tutto questo bene non è stato fatto per loro, e che non è spontaneo tutto quello che ha dato il Principe.

La intendano una volta coloro che stanno alla direzione delle cose ecclesiastiche, e la intendano i parrochi: o trovi modo il Governo di vincere queste repugnanze per non ave-

re a temere di peggio. Per ora ci limitiamo a quest' asserzione generica; in seguito sveleremo i nomi ed i fatti che ci muovono a questa giusta querela.

**STATI SARDE.** Dal *Corriere Mercantile*:

Torino, 18 corrente. — In questo Arsenal si fabbricano presso ad un milione di cartucce il giorno; l' operosità e l' amore al lavoro è indescrivibile. In Alessandria si sono già spedite 3000 bombe allumate.

**REGNO LOMBARDO-VENETO.** — Milano. Dalla *Concordia*:

Anche nel militare regna la medesima anarchia che in tutto il resto. Le prigioni del Castello di Milano sono zeppe di soldati. In una di queste un granatiere italiano, insultato da un ufficiale, se lo pose sotto i piedi e lo battè in mal modo. Il granatiere venne impiccato. — Un Boemo poi venne passato per le verghe (ove restò morto) per aver detto ai suoi compagni che il governo si serve dei Boemi per battere gl' Italiani viceversa. — L'ufficialità ungherese, a Milano, ha disapprovato la condotta dell' Autorità, e ne ha fatto ingnanza ai grafidi d' Ungheria, i quali, dicesi che siano per domandare in dieta il ritiro dei loro compatriotti, ora in Italia. Il conte Bethlen, ungherese, ufficiale superiore in Milano, ha avuto dei guai colla Polizia, e si è risentito fortemente.

A Mantova succedono giornalmente sanguinose risse fra soldati tedeschi ed italiani del presidio. Sono già morti parecchi d' ambe le parti, e fra gli altri un ufficiale tedesco.

In tutte le altre città più o meno succedono le stesse storie; soldatesca furibonda e instigata col fine di fare una nuova Gallizia; popolo paziente, perchè sa non essere ancora giunto il momento di agire, ma che però fremere e stenta a frenarsi, questi sono i necessari elementi delle diuturne deplorabili scene. L' aristocrazia lombarda si porta a meraviglia e nessuno si muove.

Lo stato poi del nostro commercio, sia in grosso che in dettaglio, è veramente deplorabile, attesa la mancanza delle tante spese solite a farsi nel carnevale, e che per quest' anno non hanno avuto luogo.

Si dice che il governo sia per accordare un ribasso sul prezzo del sale, da compensarsi più tardi con una tassa sui bozzoli. Bel ripiego e degno delle alte menti che lo concepiscono!

Voler dire di tutti gli altri infiniti piccoli fatti che vanno giornalmente accadendo, sarebbe opera troppo lunga; basti per ultimo il dire che le cose vanno da noi maturando a passi di gigante, tanto a cagione dello spirito pubblico che degli errori del governo.

**DUCATO DI PARMA.** Ci scrivono:

Parma. — Il nostro Duca non può più temere! il suo trono ha troppo solidi puntelli per poter ruinare: immaginatevi che ai *Gesuiti* e *Gesuitanti*, ora apertamente si sono aggiunte le *Gesuitesse*. Vi ho già tanto parlato dello *Zileri* Commissario Comunale, che a quest' ora non potete ignorare chi sia: ebbene, la moglie sua, sere sono, in una conversazione frequentata da gente del colore dei Soragna Paveri e compagni, ebbe la sfrontatezza di dire che il Duca, per dare un salutare esempio agli insubordinatissimi suoi sudditi, doveva far piantare una *forca* sul piazzale di S. Giovanni, quando si stava dal popolo cantando il *Te Deum* nella Costituzione di Piemonte, e ogni dieci persone farne appendere una.

Degna moglie di tanto marito! I *Gesuiti* le dovrebbero la canonizzazione!

**DUCATO DI MODENA.** Dall' *Italia*:

Aulla, 13 febbraio. — Questo paese della Lunigiana Estense godeva di tutti i vantaggi di un libero commercio, i di cui benefici effetti si erano fatti materialmente conoscere, essendosi il paese stesso, nel giro appena di due anni, accresciuto di una *piazza tutta-recinta di nuove fabbriche*; e certamente se le cose fossero così progredite, Aulla diveniva in breve uno de' più importanti paesi della povera Lunigiana; ma fatalmente l' installazione delle nuove *Dogane Estensi* ha fatto cessare tal fonte di ricchezze e di pubblica prosperità. — E frattanto che nella vicina Sarzana festeggiavasi la Costituzione, e le altre larghezze concesse da quel benefico Re, i poveri Aullesi se ne stavano crucciati e dolenti tanto a motivo del fatto surriferito, che per esser loro stato tolto l' *Archivio Notariale, ed aumentato il prezzo del sale*.

Le donne e i fanciulli di Aulla dimostrando in questa circostanza assai più spirito degli uomini, fesi son fatti udire pubblicamente cantare degli inni popolari in lode de' Principi riformatori; ciocchè è per altro dispiaciuto al locale Governo, che ha immediatamente richiamato da Pivizzano una mezza compagnia di soldati per farli star *Zitti!!!*

Lungo lo stradale da Modena a Massa e Carrara si formano per conto del Governo dei depositi di derrate per truppe di cavalleria.

**STATI PONTIFICI.** — *Roma.* Ci scrivono in data del 20 corrente:

Tutti i battaglioni che avevano avuto ordine di partire per un campo d'osservazioni sulla frontiera, erano nel colmo della gioia per si lieta novella, quando il 5° battaglione dei fucilieri è stato immerso nel più forte dolore, dal suo stesso Comandante sig. Colonnello Sparacane.

Costui, elevato da 15 giorni a questo grado, ottenuto collo sborso di 700 scudi, si è opposto alla partenza di quei generosi allegando i più ridicoli e vili pretesti, coadiuvato in questo disonorevole atto da tre de' suoi capitani de' quali vi daremo il nome.

La ragione principale addotta si è, che i loro interessi non gli permettono di lasciar Roma pel momento, ed a tale scopo da 2 giorni hanno salito e sceso migliaia di scale per far revocare l'ordine della partenza. Il resto dell'ufficialità e tutti i soldati sono estremamente esacerbati, e si sono anche diretti al Superiore Comando, affinché le brighe dei vili restino senza effetto.

È bene che si sappia, che lo stesso Sparacane quando era Comandante di Piazza in Angona, stette per 15 giorni chiuso in casa, dalla paura, quando fu attentato alla vita del Colonnello Allegrini.

— Da altra lettera:

Ieri (20) ad onta della continua pioggia vi ebbe luogo gran rivista nel cortile Belyedere della G. Civica. Erano vi 8000 uomini sotto le armi, divisi in 6 legioni di 2 battaglioni ciascuna. Era un magnifico colpo d'occhio. Il defile durò un'ora, e 20 minuti. Il Papa se ne mostrò soddisfattissimo, lodò assai que' militi Cittadini, e raccomandò caldamente di avere a cuore l'ordine pubblico, con queste parole: « È dolce al mio cuore di vedervi intorno a me » morosamente raccolti. Nel veder voi, vedo in voi stessi risplendere la face dell'amore fraterno, l'ordine, la concordia; vedo in voi gli inimici dell'anarchia; vedo in voi gli amici del Pontefice, della Patria, del Trono ». Indi alzando gli occhi al cielo, gli benedì dicendo: « Mio Dio, benedite questo onorifico corpo, che chiude le orecchie alle insidie di pochi che invano tentano di pervertirlo: benedite ditelo affinché ognora più si afforzi nelle savie operazioni. Benedite su tutte le sue facoltà, e scenda la benedizione vostra, anche sopra le sue famiglie, che pure formano la più gran parte di Roma ». Dipoi, tra le sincere acclamazioni della Civica e del popolo, riprendeva la via del Quirinale.

— Da lettera del 21:

Una voce circolava ieri per Roma: non so quale fondamento possa avere, ma certo, quando fosse positiva non potrebbe che consolare tutti i buoni che sentono quanta riconoscenza si debba a que' due sommi, che nell'attuale movimento hanno dato prove non dubbie della fermezza di quei sentimenti che hanno riformata tutta la loro vita: dicesi pertanto che Pio IX, sempre sommo e che lo diverrebbe vieppù con questa onorevole scelta, abbia in animo di promuovere alla Sacra porpora i celebri ab. Vincenzo Gioberti, e P. Ventura Teatino.

— Dalla *Pallade*, 19 corrente:

Il Consiglio Municipale si adunerà lunedì 21 per discutere, fra l'altre cose, il progetto d'erezione d'un monumento consacrato al Redentore de' popoli, a Pio IX, e la costruzione di quattro nuovi borghi con case comode e modeste per presentare ai popolani dovizia di abitazioni sane, nel mentre che sarà un ornamento dei rioni ora si poco abitati della Città.

**REGNO DELLE DUE SICILIE.** Dalla *Rigenerazione*:

*Napoli*, 17 febbraio. — Ieri mattina un'immensa folla seguendo una iscrizione appesa ad un'asta si addensò nel largo (piazza) del Palazzo Reale. La iscrizione diceva ad un di presso: *Gli artigiani di Napoli contenti dell'ottenuta Costituzione, ma privi di mezzi di sussistenza domandano del lavoro al Re: essi son sicuri di ottenerlo.* Allo scritto venivan le parole forti e minacciose. La Guardia Nazionale accorse subito. Dapprima usò riguardi, parole dolci, anche pregare, poi si capì esser altro lo scopo, quello cioè di sturbare l'ordine pubblico; per cui ripresa una dignitosa energia impose agli attruppati di ritirarsi, ed i recalcitranti costrinse quasi con la forza. Quali le cause di queste turbolenti manifestazioni? Sappiamo che questa mattina venne arrestato un capo appaltatore di lavori pubblici; e di un subito circolò la voce, che questi fosse strumento del caduto Santangelo, il quale unito con un alto diplomatico intendeva smuovere la classe degli artigiani dopo il fiasco fatto coi lazzaroni. Noi però dubitiamo di tutto questo, ed attendiamo migliori informazioni per stabilire il nostro giudizio.

— Ieri provenienti da Villa S. Giovanni son approdati due Vapori da guerra con 8 compagnie del 3° di Linea e col Generale Nunziante. Si fecero questa mane ripartire per Gaeta.

— Il general Lecca ha rinunciato al posto di Coman-

dante delle Guardie Nazionali. Il Principe Pignatelli-Strongoli vuolosi che lo abbia surrogato.

— Il Ministro della Guerra Garzia, ha ceduto il posto ministeriale al Principe di Carli.

— Questa notte partirono dei Vapori da guerra a portare 90 mila razioni per la Cittadella di Messina, 40 mila per Siracusa, e 25 mila per Augusta, e ciò in segno della pace che vuol stabilirsi in Sicilia!!!

— Altre nomine si credono fatte di altri impiegati per la Sicilia ancor in segno che vuolisi ancora opprimerla e dominarla!!!

— Il giorno 18, S. M. ha ricevuto ufficialmente il Barone de Bussieres, il quale gli ha presentato le sue lettere credenziali, in qualità d'ambasciatore di Francia presso questa Corte.

#### DOCUMENTI SICILIANI

*A' prodi de' vicini villaggi, delle vicine città, che han combattuto con noi per la causa della libertà.*

La patria nostra è salva, grazie al concorso del vostro valore; al sangue che avete sparso in questa città, che sempre si ricorderà con senso di gratitudine e di affetto della vostra bravura. L'esercito nemico fu sconfitto, il castello espugnato, la Città è libera da ogni pericolo. Ma la Città di Palermo non sa reggere al pensiero, che le vostre mogli, le vostre madri, i figli vostri stiano privi ancora della vostra assistenza, ora che la Patria è libera e felice; però i nomi vostri notati ne' registri saranno religiosamente conservati per ricompensarsi le vostre fatiche dal Parlamento che tra breve sarà convocato a Palermo; come pure per chiamarvi in aiuto di questa Città, tutte le volte che i nemici venissero a minacciarla: così se per necessità bisogna separare, vivremo nella speranza di rivederci ne' giorni di pericolo, e di gloria.

Palermo 6 febbraio 1848.

Il Presidente del Comitato generale

RUGGIERO SETTIMO

Palermo 8 febbraio 1848.

#### Comitato terzo, giustizia, culto e sicurezza pubblica interna

In esecuzione della deliberazione presa la sera del 7 corrente dal Comitato Generale colla quale ordinò la rinnovazione delle Compagnie d'Armi già decretata dal Parlamento del 1810, e conferì al Comitato di Giustizia, e sicurezza interna il potere di emanare le disposizioni occorrenti; questo Comitato in nome del Comitato Generale ordina quanto segue:

1° Sono istituite in Sicilia venticinque Compagnie d'Armi, una per ogni Distretto, ed una per la Città di Palermo e suo territorio.

2° I Comitati de' Capo-Valli, e Capo Distretti eleggeranno i Capitani delle Compagnie del proprio Distretto, e daranno tutte le providenze occorrenti, e di urgenza per sollecitare l'attivazione. Gli altri individui della Compagnia saranno eletti dal Capitano.

3° Ogni Compagnia sarà composta per ora di ventiquattro uomini, compreso il Tenente, che servirà da Segretario, ed il tromba.

4° Il soldo de' Capitani sarà di quattrocento once all'anno, quello del Tenente di centoventi, e quello de' soldati di arme ouzo novantasei all'anno per ognuno; debbono però a proprie spese provvedere al vestirli, armi, munizioni, cavallo, arnese, e mantenimento dello stesso.

Palermo. — Il 13 arrivato il vapore inglese « Porcospine » il comandante recò dei dispacci al suo console; e questi immediatamente portatosi al Comitato, vi lesse la seguente lettera di Lord Minto:

Napoli 12 febbraio 1848

SIGNORE

Vi spedisce il vapore *Porcospino*, per mandarvi l'acchiusa proclamazione che stabilisce una Costituzione per le Due Sicilie, che fu pubblicata qui la notte scorsa. Siccome questo Decreto sembra provvedere solamente per un Parlamento unito, ed essere sotto altri riguardi in disaccordo colle assicurazioni contenute nelle mie lettere a voi stesso ed a Lord Mount Eachumbe, io non ho perduto tempo a dirigermi al Governo su tal soggetto, ed ho ricevuto una soddisfacente dilucidazione delle sue intenzioni. Sotto la riserva che riguarda la Sicilia, contenuta nell'articolo 87, questo Decreto si deve al presente considerare come applicabile soltanto a Napoli per quanto riguarda lo stabilimento del Parlamento. S'intende, come altra volta vi scrissi, che un parlamento separato sarebbe stabilito in Sicilia, e che vi è tutta la disposizione a consultare i desiderii del paese sopra taluni punti che riguardano l'organica costituzione delle due camere.

Io ho anche ricevuto ripetute assicurazioni che si riferirà agli antichi diritti della Sicilia ed alla Costituzione del 1812, il preambolo di qualunque decreto per la creazione del Parlamento Siciliano.

Spero che questa dilucidazione allontanerà la sfavorevole impressione che la nuda pubblicazione del proclama di ieri si è calcolato dover produrre. Devo inoltre aggiungere soltanto, che il Comitato Generale avendo espresso il desiderio della mia mediazione, S. M. ha oggi dalla parte sua espresso il desiderio che io imprenda questo ufficio, cosa che io son pronto a fare, se sembrasse al Comitato Generale che un accomodamento possa effettuarsi sulle basi che io ho

descritto, e in tal caso io sarò pronto ad imbarcarmi per Palermo appena ne avrò l'avviso. Devo pregarvi di comunicare questa lettera al Comitato Generale.

Ho l'onore di essere, sig.

Vostro obblig. serv. — Minto

Al S. G. Goodwin

Console di S. M. B. in Palermo.

Questa lettura fu accolta con grandissimi applausi, e con ripetuti evviva all'Inghilterra. Il Comitato si mise ben tosto a deliberare, e dopo matura discussione, rispose nel modo seguente:

Palermo 13 febbraio 1848.

SIGNORE

Il Comitato Generale ha letto e preso copia della lettera che Lord Minto, rappresentante di S. M. Britannica in Napoli, ha diretto a lei da Napoli sotto la data del 12 febbraio corrente con l'incarico di comunicarla a questo General Comitato e dalla quale risultano le seguenti assicurazioni:

1. Che in virtù dell'articolo 87 del decreto pubblicato in Napoli nella sera del giorno 11 corrente per proclamare una Costituzione, questo decreto debba essere considerato come applicabile solamente a Napoli per quanto riguarda lo stabilimento del Parlamento.

2. Che sia intenzione siccome già Lord Minto ha in altre comunicazioni a lei manifestato, che un separato Parlamento sarà stabilito in Sicilia, e che vi sia in Napoli tutta la disposizione a consultare i desiderii dell'Isola in taluni punti connessi colla costituzione organica delle due Camere.

3. Che Lord Minto ha avuta rinnovata l'assicurazione, che qualunque decreto per la creazione di un Parlamento Siciliano dovrà riferirsi agli antichi diritti della Sicilia ed alla Costituzione del 1812.

4. Che il Re di Napoli ha nel giorno 12 espresso a Lord Minto il desiderio d'impiegare la sua mediazione presso il Comitato Generale, e che Lord Minto è pronto ad imbarcarsi e venire in Palermo se il Comitato Generale è di avviso che un accomodamento dovrebbe aver luogo sulle basi di sopra indicate.

Questo Comitato Generale prima di tutto porge a Lei i più vivi ringraziamenti per questa sollecita comunicazione, e la prega di essere interprete presso quell'illustre personaggio de' sentimenti del Comitato Generale, e del popolo tutto per l'interesse che ha preso a favore de' diritti della Sicilia.

Il voto universale di tutta l'Isola è che il general Parlamento riunito in Palermo adatti ai tempi la Costituzione che, riformata sotto l'influenza della Gran Bretagna nel 1812, noi di diritto non abbiamo mai cessato di possedere.

Le assicurazioni ricevute da Lord Minto ci fanno esser certi che il Re di Napoli sia pronto a riconoscere gli antichi diritti della Sicilia e la sua Costituzione del 1812.

Che debbono a questa Costituzione farsi le riforme tendenti ad adattarla ai tempi è già un'idea universalmente manifestata. E se le riforme alle quali allude il rappresentante di S. M. Britannica conducano appunto a tale scopo, certamente che la mediazione di Lord Minto, la cui presenza sarà sempre gratissima, non potrà che essere ricevuta col massimo piacere.

Il Presidente RUGGIERO SETTIMO — Il Segretario generale M. STABILE.

Si assicura intanto che Lord Minto, senza attendere una formale replica, si sia già messo in viaggio alla volta di Palermo.

#### NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. — Parigi, 15 febbraio:

La Camera dei Deputati continua a passare in rivista i conti del 1845. Quindi prende a disamina il progetto relativo all'imposta sul sale, e alla tassa sulle lettere. L'opposizione non ha preso parte ad alcuna commissione.

La questione sul sale è stata agitatissima; come quella del progetto di legge sulla tassa delle lettere.

— La Camera de' Pari si è occupata di una legge sul lavoro de' fanciulli nelle manifatture, che migliora assai debolmente quella del 1841.

— Dal *Constitutionnel*:

Il signor Lacrosse, deputato, si è astenuto dal recarsi alle Tuilleries, colla grande deputazione incaricata di presentare l'indirizzo al Re. Esso non ha voluto prender parte alla presentazione di tale indirizzo che contiene più che un biasimo una manifesta ingiuria ad una parte della Camera.

Mentre l'opposizione si prepara con inflessibile fermezza ad una dimostrazione legale e pacifica; il governo fa

immensi preparativi. Molta truppa è chiamata nei dintorni di Parigi, e tutte le guarnigioni che stanziano vicino alla città, hanno avute istruzioni di tal natura, che colle strade ferrate, da un momento all'altro, Parigi sarebbe invaso da 60 a 80 mila uomini.

— A Vincennes alcune batterie sono organizzate, e i caserri ben provvisti non solo di polvere e palle, ma anche di cartocci a mitraglia.

— Nelle caserme della guardia municipale, ed in tutte quelle della guarnigione, è stata fatta la provvista di 50 cartucce: quasi tutte le truppe della città sono consegnate a quartieri. Molte altre munizioni ivi sono state trasportate.

— Parigi. Il Comitato organizzatore ha deciso il 15 corrente, che il banchetto avrà luogo non più a Montparnasse, ma sibbene a Parigi, in un locale particolare ai Campi Elisi, proprietà del generale Thiers deputato: già gli operai lavorano assidui per inalberarvi una grande bandiera.

Circolava voce che il ministero non si opporrà colla forza onde quel banchetto non abbia luogo, ma che un commissario di polizia redigerà un processo verbale per costatare l'infrazione alla legge del 1790, e che l'affare sarà portato a cognizione del tribunale.

Molti Pari hanno annunciato che prenderanno parte a quel banchetto.

**IMPERO D'AUSTRIA.** — Dal *Galignani's Messenger*:

Notizie recentissime di Lemberg, Capitale della Gallizia, portano che quella città è nella massima agitazione al seguito di serie dimostrazioni fatte dagli Israeliti, i quali sono più di 30,000 e oltremodo irritati perchè il Governatore aveva rigettato una proposta fatta dal Consiglio Municipale tendente ad ammetterli al godimento dei diritti civili. Si temeva generalmente che gli Israeliti, che finora hanno sofferto con pazienza le più dure privazioni nella Gallizia, volessero fare uno sforzo per riconquistare i loro diritti e la loro indipendenza.

Dal *Times* del 14 febbraio:

Il Principe di Metternich al Conte Dietrichstein.  
Vienna 2 agosto 1847.

Signor Conte

La condizione degli Stati d'Italia Centrale ha dovuto, senza dubbio, occupare l'attenzione alla Corte di Londra. Questi stati sono ora dominati da uno spirito sovvertitore, le cui conseguenze non sono che facilissime a prevedersi. La posizione geografica del nostro Impero ci impone l'obbligo di seguire con raddoppiata attività il corso degli eventi in questo paese. L'Imperatore vuole in tale contingenza esprimere i sentimenti che lo animano con quella franchezza che ha sempre autorizzato le parole da lui indirizzate al governo inglese, e brama conoscere la determinazione presa da questo governo, relativamente allo stato di cose che S. M. considera come una base conveniente per l'avvenire.

L'Italia è un'espressione geografica. La Penisola italiana si compone di Stati Sovrani reciprocamente indipendenti. L'esistenza e i confini territoriali di questi Stati, sono basati su principii di diritto pubblico generale, e garantiti da otto politici, d'un' incontestabile autorità.

L'Imperatore, per ciò che lo riguarda, ha deciso di rispettare questi diritti, e di contribuire per quanto è in lui, al loro mantenimento. Voi comunicherete, sig. Conte, questo dispaccio al Ministro degli affari esteri, e lo pregherete a dichiarare le vedute del Gabinetto Britannico per ciò che concerne la natura di questa garanzia, all'ombra delle quali, stanno i possedimenti dei Sovrani che regnano in Italia.

Aggiungerete in pari tempo, che l'Imperatore non ha alcun dubbio del perfetto accordo che deve esistere su questo punto fra le sue opinioni, e quelle di S. M. Britannica.

Firmato — METTERNICH

Vienna, 2 agosto 1847.

Signor Conte! Il precedente dispaccio, è contemporaneamente indirizzato alle Corti di Parigi, di Berlino e di Pietroburgo. Il soggetto non interessa solo il nostro Impero, ma ha tutta l'importanza d'una grande questione europea.

L'Italia centrale s'è abbandonata ad un movimento di rivoluzione, alla testa del quale si trovano i capi di queste sette politiche che per molti anni hanno minacciato gli stati della Penisola. Sotto la bandiera delle riforme amministrative alle quali il Sovrano Pontefice si è prestato per effetto di una bontà non dubbia pel suo popolo, i faziosi hanno paralizzato l'azione regolare del potere, e cercano ogni mezzo di consumare un'opera, che per esser in armonia colle loro vedute, non può limitarsi né agli stati della Chiesa né ad alcuno degli stati della Penisola. Queste sette vogliono un solo capo politico, od almeno una confederazione di Stati posta sotto la sorveglianza d'un potere centrale supremo.

Una monarchia italiana non entra nei loro piani. Il progetto che hanno di mira, è un'astrazione di utopia radicale.

Non esiste né al di qua né al di là delle Alpi un Re possibile per una simile monarchia. Le loro intenzioni sono volte alla creazione d'una Repubblica federale, sul modello dell'America del Nord, o della Svizzera.

L'Imperatore, nostro augusto signore, non vuole essere

una potenza italiana: egli non tiene che ad essere capo del suo proprio impero. Alcune porzioni dei suoi domini si estendono al di là dell'Alpi: e questi non vuole perdere, non chiede di più; ma intende con ogni mezzo conservarsi ciò che gli appartiene.

Questa è, signor ambasciatore, la volontà di S. M. I. e questa deve esser quella di ogni governo che brami mantenere i suoi diritti, e adempiere a' suoi doveri.

Noi possiamo una grande questione politica attuale, sopra la base più lata; noi bramiamo sapere, se gli alti custodi della pace politica, sentono egualmente che noi, noi non vogliamo impegnarci in alcuna polemica sociale o governativa; ma noi parliamo di cosa, che in pari tempo preziosa per Re e per popoli, deve fra poco decidere della pace d'Europa.

Il soggetto è troppo grave perchè sia inutile il far appello a tutti que' governi, che non vogliono abbandonare l'avvenire agli eventi incalcolabili d'un rovescio generale.

Firmato METTERNICH.

Domani daremo le risposte di lord Palmerston.

**SVIZZERA.** — Ci scrive un nostro Corrispondente in data del 17 corrente:

La Commissione incaricata di preparare un progetto di revisione del patto, s'è adunata oggi, ed ha nominato Redattori per la parte alemanna i sigg. Herri e il sig. Druten per la parte francese.

Il Presidente ha dato comunicazione d'un dispaccio del Gabinetto Russo, che ordina in modo imperioso d'aderire alle note di Francia, Prussia ed Austria, del 30 novembre 1847 e 18 gennaio corrente anno: e ritira inoltre ogni garanzia di neutralità accordata alla Svizzera dal Congresso di Vienna, in seguito di quanto è avvenuto ed avviene presentemente in quel paese.

Mentre che la Svizzera man mano va rompendo ogni nodo colle potenze assolutiste, la migliore intelligenza si spiega fra la Sardegna e la nostra Repubblica. Vi sono fra queste tali fatti che potrebbero terminare con un trattato particolare d'alleanza.

#### NOTIZIE DELLA SERA

Napoli 19. — Ci scrive un nostro Corrispondente:

Nessuna trattativa diretta è stata sino ad ora intavolata tra il governo napoletano ed il governo provvisorio dell'isola costituito in Palermo. Il governo di Napoli aderisce, che la Sicilia sia affatto indipendente per la interna amministrazione, che abbia un parlamento a se: e propone, che negli affari d'interesse comune (pace, guerra, trattati ec. ec.) decida una commissione mista di  $\frac{3}{4}$  dal parlamento napoletano e  $\frac{1}{4}$  dal siciliano. Ma qui pare che sia lo scoglio, perchè sembra che i Siciliani vogliano metà e metà: niente però può darsi come certo, perchè il governo non ha ancora nessuna risposta ufficiale.

Qui prevale il tricolore. È una fortuna che Bozzelli sia al ministero; egli si affretta a far gran mutamenti nel personale: un gran numero d'Intendenti sono stati destituiti, e i nuovi sono per lo più uomini decisamente liberali. Se gli altri ministeri facessero altrettanto (e specialmente quello della guerra) la salute del regno sarebbe assicurata. Insomma il ministero dell'interno con tutte le sue dipendenze è ottimo.

— Stamane è giunta a Livorno la fregata a vapore francese l'*Asmodeo*, procedente da Tolone con a bordo semilafucili a percussione pel governo Toscano.

#### APPENDICE

NUOVI VERSI DI GIUSEPPE GIUSTI

FIRENZE TIP. DI T. BARACCHI 1847.

La politica non deve occuparsi tanto da dimonticare le lettere; quelle principalmente che alla politica più strettamente si ricongiungono. Le poesie di Giuseppe Giusti prosaite sia qui dalle audacie polizie passeggiate adesso liberamente per le nostre città coll'onesta baldanza di chi ha ben meritato del Principe e della Patria: rivelando a quello gli interessanti consigli dei tristi; risvegliando in questa le cittadine virtù. Considerandole da questo lato, ben meritano che il Ferrario le mettesse accanto alle tragedie del Niccolini ed a quanto di meglio produsse negli ultimi tempi il fecondo ingegno italiano. È indubitabile: il Giusti ha molto contribuito a ridestare lo spirito pubblico. In mezzo al suo riso veramente oraziano, ha scagliato strali acutissimi contro gli splendidi vizi dei grandi, e la ipocrisia dei falsi liberali e le virtù più o meno mascherate di tutti. Nessuno più di lui è riuscito tanto a far ridere pensando, a far pensare ridendo; e quello che più importa, non ha messo nelle sue satire il vizio troppo inerente al genere, lo steticismo brillante di Montaigne (quantunque lo sappiamo suo prediletto scrittore), né l'egoistica tolleranza d'Orazio. Vi splende anzi continua la fede e l'amore del bene, e il desiderio ardentissimo che la verità trionfi sull'errore e sull'impostura. Meno grave del Parini e meno dotto, gli è uguale nell'acume e nella grazia dell'ironia, colla giunta d'un pregio che l'onesto vecchio non ebbe, il pregio della varietà tanto negli argomenti che nello stile. E lo stile appunto pare a me prodigioso; perchè, composto d'elementi popolarissimi, ha nell'insieme inarrivabile eleganza congiunta a tanta semplicità: ha tutto il brio della lingua parlata con quei colori tutti ideali che l'in-

affiorato, ed ha insieme tutto il decoro della lingua dei libri classici. Questo pregio, a dir vero, è più del paese che suo: itta distinzione non, quindi non quella che profittano di questa ricchezza domestica non credono invece d'avere nelle scriverie più dignità e mostrare più agilità quando riescono le scriverie di parole e di frasi prese ad improprio dallo scienze economiche o dalle matematiche e fisiche discipline. Il suo pregio poi, singolarissimo è quello di dire facilmente le cose difficili, e, più che dirle, dipingerle coll'evidenza della poesia che è insieme pittura e scultura. Non vorremo tacere però che talvolta il non po' troppo al concetto, o come più spesso dice facilmente le cose difficili, in qualche caso rarissimo dico anche difficilmente, le cose facili, o almeno, per esser brevissimo, riesce più che difficile, oscuro. Ci pare un poco difficile a ragione d'esempio l'intendere che cosa sia (pag. 8) il *circuito alla milia geografica donna ed almanaccare sul serio un pudico adulterio*: come pure le *asmatiche scoda* onde il giovinotto romanticamente *chioschia il nome di Dio*. Non ci pare bella frase il *vivere di seconda mano* (pag. 48), e il *motuproprio che stura nella testa libera gola*. Osserviamo questo poche mende perchè non pare che tutto vogliamo daccapo a fondo lodare, giacchè veramente di cose lodabili con più larghe ed autorevoli parole delle nostre è pieno questo libretto come ogni altra cosa del Giusti. E prima lode in questi componimenti, e lode veramente vitale e *sub qua non*, come dicono i diplomatici, è l'opportunità. Tristo quello scrittore satirico che volesse gettare i suoi salti contro vizi comuni a tutte l'età: le satire che sono di tutti i tempi non sono, né forse sono state mai in nessun'epoca interessanti. Seguono i destini medesimi della Commedia, la quale cangia tanto spesso quanto i costumi, adesso più fugaci che fra gli antichi; ai quali mancavano tante ragioni e tanti allentamenti, che ora vi sono, a mutare. Opportunissima ci pare la *Rassegnazione* (pag. 11), dedicata al Padre... conservatore dello *status quo*: ed anche noi diciamo col Poeta a questo colato:

Dio un po', Padre mio, sarebbe vero  
Che ci volete tanto rassegnati  
Da giùbbare in casa il Forestiero  
Come un cillio a sconto dei peccati;  
E a Dio lasciare la cura del pol  
Come se il fatto non istesse a noi?

Se questa pazienza si consigliava da certi moderati qualche mese passato, adesso credo che non si trovi più nessuno che vi pensi; dopo che lo straniero non si contenta di tagliare col rasoio, ma mena di qua e di là la spada alla maledetta e non dissimula il barbaro disegno di ripetere le carneficine orribili di Tarnow. Piuttosto vorremmo che al Governanti cocciuti si ripetessero da un galantuomo i buoni consigli dati dal Poeta ad un consigliere perchè gli riportò a chi di ragione:

Giudizio Messere!  
Facendo il cocchiere  
In urto alla ruota,  
Si va nella mota,  
Credetelo a me.  
Pensando un ripiego  
Io salvo l'impiego;  
E voi (dando retta)  
Rivista e corretta  
La paga di Re.

Palpitanti d'attualità, come dicono, sono tutte le poesie comprese in questo bel volumetto; ma più d'ogni altro pare a noi fornito di questo pregio quel brano d'una commedia sopra i *discorsi che corrono*; nella quale agiscono come nelle tragedie d'Alfieri quattro soli personaggi; ma ne compariscono molti altri, i quali non parlano o non vogliono parlare. E infatti come parlerebbero senza compromettersi que' sapientoni di vecchio conio se il primo di loro, che fa qui la prima parte, appena osa pronunziare il parer suo sulle pericolose novità che adesso cangiano, anzi rovinano, a detta sua, l'ordine monarchico? L'unica consolazione che gli rimane, nel *doloroso* abbandonano in cui lo lasciarono le ingrattissime sue creature, è la narrazione dei disordini, che Ventola suo confidente gli viene a fare, degli spropositi madornali che si faranno dal perenniti presenti e futuri. Che mi celate? Gli impiegati dovranno da ora in poi

Assassinarsi il legato  
Logorarsi le schiene;  
E ci è anche di peggio  
Che bisogna far bene.  
Quindi è che un povero diavolo  
Che sia nato un po' tondo,  
Senza un modo di vivere  
Senza un mestiero al mondo,  
Che negato di starsene  
Li brucco e derollito  
Cerchi di sgabellarsene  
All'ombra d'un Re scritto,  
Non c'è misericordia...  
E voi potete ballare  
Vol potete annaspate  
Moltiplicare le suppliche  
Farsi raccomandare,  
Impegnare la moglie,  
Le figliole... è tutt'una,  
Con questi galantuomini  
Chi sa poco dignità.

Questo, ed altri che Ventola vi racconta, sono veramente gravi disordini; i quali naturalmente non accadevano quando il vecchio impiegato era al suo posto: però si consola di avere le simpatie di Ventola e de'suoi simili, o più della ricca paga che pur gli sembra una piccola cosa quantunque basterebbe a fondare un Ginnasio ed un Liceo di prim'ordine (secondo l'antico Progetto); Seguiti pure il Giusti a regalare i suoi versi all'Italia. Essi non saranno mai frutto fuor di stagione, come egli dice. Quello che ha pubblicato sopra argomenti più alti, già lo mostrano incapacissimo a trattare con eguale bravura tutte le corde della lira toscana; o può sollevarsi quando gli pincella all'atezza delle cose nuove. Ma non abbandoni il genere suo prediletto, al quale non mancheranno mai gli argomenti. Accanto alle grandi virtù che i tempi nuovi ridestano in questo popolo, spunteranno pur troppo anche altri vizi, contro dei quali il poeta civile deve avventare i suoi strali.